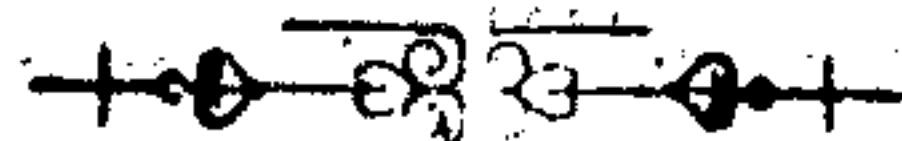


Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuato le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani, in Via S. Zanobi n.º 3425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Micci. — Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corstini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 2 MARZO



Abbiamo detto altra volta che l'elezione dei trentasette deputati della Toscana per la Costituente nazionale ci sembrava nelle attuali circostanze da ritenersi come affatto inutile. Abbiamo detto che questa elezione fatta simultaneamente con quella dei deputati per la nostra assemblea legislativa produrrà una confusione inevitabile nelle operazioni elettorali e persistiamo tuttora nella nostra convinzione. Ma dacchè il Governo sembra che non voglia revocare il suo decreto, dacchè il tempo delle elezioni si avvicina, dacchè il movimento elettorale incomincia e circoli e giornali si affrettano a pubblicare le liste dei Candidati, anche noi reputiamo nostro dovere di presentare agli Elettori toscani una Nota di uomini che vorremmo vedere

portati ai banchi della Costituente nazionale. Nel formar questa nota abbiamo preso per guida quelle già pubblicate da altri giornali ed abbiamo considerato i nostri candidati in rapporto ai loro principii, alla loro reputazione, alla loro capacità. Perocchè non è da credersi che le capacità possano trascurarsi senza danno, e che per un deputato alla Costituente basti l'essere repubblicano. L'opera del costituire l'Italia quanto è necessaria tanto è difficile a compiersi, il volerla non basta bisogna ancora saperla.

Ecco la nota che noi proponiamo.

- 1 Avezzana Giuseppe di Genova
- 2 Brofferio Angiolo di Torino
- 3 Busi Clemente di Firenze
- 4 Boddi Zelindo di Montepulciano
- 5 Bianchi Celestino di Marradi
- 6 Capponi Gino di Firenze
- 7 Cattaneo Dott. Carlo di Milano
- 8 Cipriani Emilio di Firenze
- 9 Cerretani Avv. Pietro di Siena
- 10 De Benedetti Salvatore di Novara

- 11 Del Medico Andrea di Carrara
- 12 De-Boni Filippo di Friuli
- 13 Dall'Hoste Antonio di Pisa
- 14 Franchini Francesco di Pistoja
- 15 Fabbrizi Niccola di Modena
- 16 Frangi Avv. Riccardo di Livorno
- 17 Guerrazzi Franc. Domenico di Livorno
- 18 La-Farina Giuseppe di Messina
- 19 La-Cecilia Giovanni di Napoli
- 20 Lamberti Giuseppe di Reggio di Modena
- 21 Montanelli Giuseppe di Fucecchio
- 22 Mazzini Giuseppe di Genova
- 23 Mazzoni Giuseppe di Prato
- 24 Marmocchi Francesco Costantino di Poggibonsi
- 25 Maestri dottor Pietro di Milano
- 26 Morandini Ing. Giovanni di Massa Mar.
- 27 Peruzzi Ubaldino di Firenze.
- 28 Pigli Professor Carlo d'Arezzo
- 29 Revere Giuseppe di Milano
- 30 Ricciardi Giuseppe di Napoli
- 31 Santarlaschi Dott. Giovanni di Lucca
- 32 Tommaseo Niccolò Dalmata
- 33 Vannucci Prof. Atto di Prato
- 34 Valerio Lorenzo di Torino
- 35 De Lieto Casimiro di Reggio di Calabria
- 36 Zannetti Prof. Ferdinando di Firenze
- 37 Poli Adriano di Livorno.

L'UNIONE CON ROMA

1.

Un desiderio vivissimo si è manifestato fra noi in questi ultimi giorni, da che Roma si costituì in Repubblica senza attendere la convocazione della Costituente Italiana, ed è l'unione immediata della Toscana con Roma, e la fusione assoluta dei due Stati in un solo.

Noi lodiamo questo desiderio dei patrioti Toscani, perocchè nella renunzia alla propria autonomia per il bene della patria, vi è l'idea più generosa, che possa sorgere in mente di un Italiano, l'abiura cioè delle grette affezioni di municipio, che hanno per tanti secoli divisa ed indebolita la nostra terra.

Ma noi vogliamo che una deliberazione di tantagravità sia presa dalla nuova assemblea nazionale convocata pel 22 Marzo con tutta quella ponderazione che è necessaria per le più gravi decisioni di stato.

L'unione con Roma può parer semplice a chi leggermente rifletta sulle sue conseguenze, ma chiunque vi fermi seriamente il pensiero dovrà convenire della grande importanza, e delle gravi difficoltà che si incontrerebbero nel ridurla immediatamente ad effetto.

Diversa è la Legislazione dei due popoli tanto riguardo alla parte civile quanto alla criminale. Diverse sono le condizioni della finanza, e diverso il valore delle monete, il sistema delle misure e dei pesi. Diversi insomma sono i principii governativi, che fino ad ora hanno retti i due stati, perocchè per citare un esempio, la Toscana ha goduto sempre dal tempo di Pietro Leopoldo a noi di una assoluta e completa libertà di commercio, mentre il governo papale a Roma a proceduto sempre per una via di privative e di privilegi.

Non è superbia municipale, ma un dovuto omaggio al vero, che ci costringe a dire francamente, che le nostre istituzioni nulla hanno da in-

vidiare a quelle dei popoli, che da lungo tempo godono di libere forme.

La pena di morte fu abolita in Toscana da Pietro Leopoldo, e ripristinata in seguito, fu di nuovo abolita di fatto negli ultimi venti anni del Granducato di Leopoldo Secondo, che finalmente ordinò fosse definitivamente cancellata dal numero delle pene nel Luglio 1847.

I fide commissi che il governo papale non ha mai voluto prosciogliere, le mani-morte che non ha mai voluto infrenare sottraggono alla libera contrattazione nello stato romano la metà dei possessi territoriali, mentre in Toscana i primi son già dimenticati, e le seconde convenientemente represses dall'autorità della Legge.

Noi non aversiamo la fusione dei due stati, non siamo così meschinamente municipali da non saper renunziare alla propria nostra autonomia, ed ai vantaggi che resultano dall'aver fra noi il centro dell'azione governativa, ma non vogliamo di non veder distrutte le istituzioni e le Leggi, che hanno reso da lungo tempo il nostro paese l'oggetto dell'ammirazione universale.

Ritourneremo quanto prima su questo importantissimo tema, e mostremo la via che secondo la nostra opinione dovrebbe seguirsi.

A. G. C.



IL RAGAZZO

Diamo a Cesare quel che è di Cesare, ma diamo al ragazzo quello che è del ragazzo. — Il ragazzo dal 1846 in poi ha occupato sempre un bel posto nella scena politica — Osservatelo — Il ragazzo è rivoluzionario per essenza; egli è intervenuto nella caduta di tutti i ministeri, ha gridato *abbasso i Codini, abbasso l'Aristocrazia, abbasso Leopoldo d'Austria.* — Non abbiamo ricordo che si sia fatta dimostrazione senza la presenza del

ragazzo — Egli si ficca fra la gente, pigia, urla, pesta, fin tanto che non è potuto andare alla testa del movimento — Allora è nel suo centro — tende gli orecchi e domanda cosa deve gridare; quando l'ha saputo, la dimostrazione non può andare a vuoto. — Per il ragazzo o che si gridi *evviva* o *abbasso* è indifferente: in politica egli non si ostina giammai. — Se si tratta di alzare un albero della libertà, il ragazzo è sempre lì, come il sacerdote della funzione; quando l'albero è ritto, e la folla si è dissipata, il ragazzo rimane là un poco confuso, e guardando l'albero, pare che mediti per indovinare il perchè abbia tanto urlato, e per sapere cosa voglia significare quell'albero a cui hanno fatta tanta festa. — Se si tratta di fischiare un codino conosciuto, o di rompere le finestre a qualche reazionario, il ragazzo vi prende subito una parte attiva, quantunque non sia mai responsabile di quel che succede. — Sentitelo in via Calzaiooli, in piazza, nei Camaldoli, il ragazzo sempre coerente ai suoi principii rivoluzionarii urla a piena gola — *Evviva la repubblica — Viva la libertà — E morte alli regnanti — E alla sua Santità* — a quest'ultimo verso il ragazzo non si perita anzi grida più forte; con la massima indifferenza egli passa da una dimostrazione politica al casotto dei burattini; dall'albero della libertà a un organino ambulante. — Viva il ragazzo! quando grida *abbasso Leopoldo* ci aggiunge sempre qualche epiteto più significativo di quello che vi aggiunse il governo: quando si tratta di Laugier, il ragazzo va urlando per le strade: *abbasso il De L-a-u-g-i-e-r* traditore della patria — Eccovi dimostrato come il ragazzo del 1846-47-48-49 ha ben meritato della patria, sostenendo una parte principale nella nostra rivoluzione.



IL GENERAL MEDONI



— Chi mi vuol ben mi seguiti.

IL TRAMONTO

ED I SUOI COLLABORATORI

Il Re Travicello è arrivato a Gaeta dove Prete Pero e Bombone stavano occupati alla compilazione d'un giornale politico-scientifico-letterario intitolato *Il Tramonto*. Il programma di questo

giornale era stato scritto dai due onorevoli preopinanti, e vi posso assicurare che era composto nelle forme con tutte le legalità giornalistiche sul genere della Vespa dello Stenterello, della Riforma e di tutte quelle altre buon'anime che hanno fatto una fusione nel Tramonto presso a poco come

le fusioni Giobertiane. — Nel punto in cui arrivava Travicello la collaborazione era agitativissima per essergli andato a vuoto un articolo sull'intervento. È da notarsi che a Gaeta non si godono i benefici della stampa libera per essersi installata in quel posto una censura composta di 14 be-

nemeriti diplomatici Europei — Il bravo Travicello, questo nuovo collaboratore, non poteva giungere in miglior punto, gli presentò due articoli che poterono supplire alla disgustosa mancanza, e mandare avanti per un paio di numeri il magnifico periodico. Il primo era intitolato — **SULLA NECESSITA' D'ANDARE IN LUNGO, OSSIA DOLORI DI STOMACO, EMICRANIA, GATTONI E PASSEGGIATE SOLITARIE**—L'altro aveva per titolo — **DELLE CONSEGUENZE DELL'OPPIO, ovvero TUTTI D'ACCORDO, coll'appendice contenente UN QUADRO POLITICO DEI GABINETTI EUROPEI.**

Gli articoli piacquero moltissimo ai prefati onorevoli Giornalisti e speriamo che il *Tramonto* andrà benissimo avanti, ed anzi quanto più saranno i Principi che anderanno al tramonto tanto più il *tramonto* acquisterà credito, finchè il tramonto non si cangerà in notte tenebrosa.



CECCO ALLA GRANDE ARMATA

Non so se sappiate che Cecchino di Modena si è cacciato fra le corna l'idea di diventare un conquistatore — Bene se non lo sapete udite ora. Giorni sono questo ragazzo fece battere la generale e dopo 24 ore la sua truppa era tutta sotto le armi pronta a marciare, figuratevi, anco all'Abetone, e più sù se ne occorresse. Il Duchino ne fece la rivista, che durò minuti, e poi montato sopra una panca incominciò a parlare all'esercito, composto di tre compagnie di fanteria, 19 cavalli, compreso il tromba e il capitano, un cannoncello dei soliti, due guastatori, e 57 generali di stato maggiore.

Le parole reali, press'a poco furono queste — Marescialli, generali, colonnelli, tamburini e soldati — L'ora è suonata; ora siamo più in là che alla mezza (erano le 12 e mezza della mattina) al tocco si desina, e poi si parte — Io non dubi-

to che voi vi distinguerete in queste due operazioni, e mostrerete all'Europa che anco nel 1849 vi può essere una *grande armata* — Il mondo è per chi se lo piglia, noi intanto cominceremo a ripigliare la Garfagnana, e la Lunigiana, poi presto presto l'Europa è tutta nostra, cioè mia dei Tedeschi, dei Russi, e delle così dette Repubbliche le quali, adagio, adagio, faremo sparire per via delle solite proscrizioni segrete, adoperate con tanto senno, e con sì felici risultati dalla buon'anima di mio padre — Coraggio soldati! Coraggio e pazienza: se il diavolo facesse che quei Demagoghi della Toscana ci venissero incontro per impedirci la marcia, e noi allora colle buone muteremo registro, e torneremo indietro — a farsi onore ci è sempre tempo — Chi la dura vince, voi state duri e vincerete.

NOTIZIE

FIRENZE 2 Marzo. — Leggesi nel *Nazionale* che il Battaglione Universitario Pisano generosamente si offriva alla patria col mobilizzarsi all'istante. — Domani parte per raggiungere il general D'Apice.

Lode ai valorosi giovani che tutto sacrificano per la indipendenza della patria.

— I nostri confini dietro l'invio di nuove truppe sono ben guardati, nè per ora vi è timore di alcuno attacco sia per parte degli Estensi sia per parte degli Austriaci. Qualora lo tentassero sarebbero ricevuti degnamente, a fumo di fucilate e con buoni colpi di cannone.

— Nelle città e nelle provincie vi è molto desiderio per la guerra, e i volontari accorrono numerosi. Fucocchio, un piccolo paese del Valdarno di Sotto se ne sono iscritti quaranta.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo
L'Assemblea Costituente Decreta
È abolito per sempre il tribunale del Sant'Uffizio. Una colonna sarà eretta in Roma sulla piazza che sta innanzi all'antica casa di quel Tribunale per eternare ai posteri la memoria di quest'atto solenne.

Il Ministro de' lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. Roma 27 Febb. 1849.
Il Pres. dell'Assemblea GALLETTI

TORINO 27 febb. — Ieri alla Camera dei Senatori il ministero comunicava una lettera del granduca (*ex*) colla quale rifiutavasi l'intervento Piemontese in Toscana. Fu questa a nostro avviso l'ultima e finale dimostrazione dell'erronea e fatale politica che aveva adottato l'ex presidente del Consiglio. Ma grazie a Dio quella politica non appena iniziata e chi sa con quante cure e quanto sudore, fu colpita a morte e respinta fino dal principe austriaco (*anche deriso, povero prete Gioberti.*)

(Concordia)

Una corrispondenza della Democrazia Italiana

— Credo bene farle nota la nuova camarilla che abbiamo alla Spezia in casa del progressista signor.... Da presidente fa la moglie di questo.... i suoi colleghi sono D'Azelio, principe Corsini, e Ridolfi. Questi buoni Toscani tutti i giorni vanno a Sarzana a trovare il La Marmora o La Marmora viene a trovarli a Spezia. Quando sentono buone novità di Toscana allungano il muso....

Spezia, 23 febb. 1849.

GENOVA — S. E. il ministro Buffa si è ritirato dal comando della Guardia Nazionale accordandolo al sig. Avezzana.

Si assicura che la predetta S. E. debba partire per Torino. (Imp. Ligure)

MILANO 24. — Ti scrivo un fatto che non debbe rimaner oscuro pregandoti di farlo inserire in qualche foglio. — L'infame Ratti, accettatore dell'impiego dei sequestri, fu oggetto d'una bella scena. Alcuni *Barabba* gli fecero una dimostrazione sotto la sua casa cui prendeva parte immensa folla. Poi dallo schiamazzo d'urli e fischi si attaccò alle mura della medesima un cartellone infamante a parole cubitali e quindi soppesò un fantoccio vestito giallo-nero rappresentante il Ratti col laccio alla gola. Meglio se avessero di lui fatto realmente come al ministro di Vienna. I croati, cui naturalmente spiace l'onta ai fratelli, accorsero a levare quel popolare giudizio; ma la moltitudine, punto non si movea e schiamazzando presenziava. Radetzky ordinò quanto segue in odio del fatto.

« 1. Nelle case in detta contrada verrà « acquarterato un intero battaglione.

2. Ogni proprietario delle case destinate « per l'alloggio delle truppe dovrà somministrare alle stesse i viveri consistenti « in pane, zuppa, carne, e vino.

« 3. Se entro otto giorni dalla data della « presente non verranno consegnati gli « autori complici di questa mena rivoluzionaria verranno i rispettivi proprietari « di dette case multati complessivamente « nella somma di L. 100,000 e verrà aumentato l'acquarteramento di altri due « Battaglioni. »

L'indignazione è universale; la città dal suo lugubre silenzio, passò ad un fremito, ad una agitazione indescrivibile, (Cart. dell' Imp. Lig.)